PER NOZZE [A. FORTI]

A. Forti

PER NOZZE

A

MOMOLO . D' . ANCONA

CHE . PER . VIRTÙ . DI . MENTE

E . GENTILEZZA . DI . CUORE

È . SALUTATO

BEN . DEGNA . PROLE . DEGL' INCLITI . GENITORI

E . AD

ALLEGRA . FOLIGNO

CHE . PER . CANDORE . D' . ANIMO

E . SOAVITÀ . DI . MANIERE

FACENDOSI . ESEMPIO . ALLE . GIOVANI . DONZELLE

CRESCE . DECORO . A . SUA . PROSAPIA

A . FORTI

NEL . DÌ . FAUSTISSIMO . DI . LORO . CONNUBIO

PARTECIPANDO . DEL . COMUN . GAUDIO

LA . SEGUENTE . EPISTOLA

INTITOLAVA

Oh FELICISSIMI CONJUGI! Il porgere pubblici encomj a' Vostri pregi è debito di chiunque il tempio onori della virtù. È inoltre un sacro officio di chi ha zelo che altri V' imiti.

EGREGI SIGNORI

Se la gentilezza che Vi distingue non mi assicurasse della Vostra indulgenza, io di certo non oserei di associarmi in quest' oggi a coloro che sì degnamente accrescono il lustro del Vostro imeneo, con dimostrazioni ingenue d'intima esultanza.

Ma troppo cospicue sono le qualità chi Vi adornano, SPOSI EGREGI, perchè nè io, nè chiunque altro Vi conosce da vicino ci possiamo rimanere silenziosi in uno stadio cotanto lieto di Vostra vita. E siccome studj gravissimi, ai quali lunghe veglie e fatiche consacro mi chiamano per alcuni anni fuori della patria, talchè mi è tolta persino la compiacenza di sedere tra gli ultimi degli onorevoli personaggi, che al presente Vi fanno corona, io ho stimato che fosse debito mio il porgervi almeno per breve scrittura una qualche testimonianza di quella stima ed affezione da cui sono per Voi vivamente commosso.

Se non che mi distornava da un tale proponimento, siccome anch'esso superiore alle mie forze, la completa conoscenza che ho di me stesso, per cui so di essere fornito di poveri talenti, non che d'ignorare affatto l'arte dello scrivere con terso linguaggio. La qual cosa quanta doglia mi arrechi all'anima assai di lieve potrà immaginarsi da chiunque consideri che se la mancanza delle cognizioni è sempre cagione all'uomo di molta molestia, questa diviene tanto più intensa, perchè inacerbata da un danno manifesto, allorquando giunge l'occasione in cui gli tornerebbe ad utile di essere fornito delle virtù che non possiede. Allora sì che il pondo dell'insipienza gravita fortemente, e diviene un ben duro martello a non pochi individui dell'umano consorzio.

Tale è appunto, o Signori, la condizione increscevole in ch'io mi trovo posto, a mio alto malgrado; da ciò viene che ora più che in altro tempo io senta l'amarezza che mi costa lo avere difetto di quella chiara facondia atta a soddisfare il mio desiderio, di dare cioè una congrua laude ai sommi pregi che vi abbelliscono, e che hanno costantemente rendute illustri le famiglie alle quali appartenete.

Perciocchè grato assai mi sarebbe l'esporvi che se riscontriamo alcuni connubj, da cui, per una esemplare costumatezza dei fidanzati, noi possiamo a buon diritto presumere ch'abbia ad uscire una

prole, la quale si distingua col volgere degli anni per opere oneste e care, l'imeneo che oggi Vi stringe è fuori di ogni forse uno di quelli.

Avrei inoltre soggiunto come le virtù che in Voi si ravvisano sieno altresì possedute da tutti gl'individui delle prelodate famiglie Vostre; e come ciascuno di essi abbia mirabilmente un che di comune con l'altro; un tipo che li rende conformi, e caratterizza appieno gl'incliti autori de' vostri giorni; tipo per cui i nomi di questi utili enti saranno ad ognora con onoranza pronunciati.

Voi già mi avete inteso; io ho voluto alludere all'eccellenza del Vostro cuore, il quale è sempre dedito ad opere magnanime.

Ora chi non concepisce essere questa qualità una delle più belle virtù che abbia l'uomo in terra; che lo nobilita tra i suoi simili, e che tramanda chiarissima la sua fama alle più tarde generazioni?

Ma, lo ripeterò di nuovo, io manco pur troppo di tutti que' mezzi che sono cotanto necessarj a bene rilevare lo splendore dei meriti Vostri, SPOSI ELETTI; perciò penso a imporre fine a questa mia povera epistola, la quale, poichè ad altro non può valere, gioverà a rendervi palese ciò che l'animo mio vi esporrebbe, se migliore ingegno, e più sapere avessi avuto.

Ed invero ove più oltre volessi estendere il mio ragionamento, non potrei che continuare a querelarmi con Voi della mia pochezza, la quale vieta al

labbro di essere l'interprete del cuore; cesserò dunque una volta lo scrivere; deporrò mal mio grado questa inutile penna, conciossiachè si desti in me dolce la speranza che solo all'animo dello scrittore drizzare vorrete lo sguardo, senza incolparlo della rozzezza di sue parole.

Vivete felici.

Di Pisa li 31 Maggio 1843.

Il Vostro Obbligatissimo Servitore
A. FORTI.